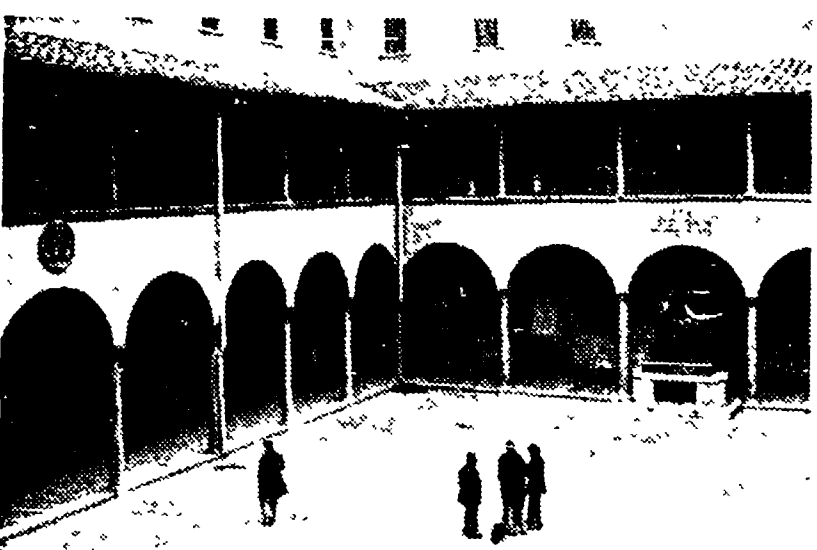


Incredibili norme restrittive approvate con il nuovo regolamento

Restaurazione all'università di Pisa la politica fuori dell'aula magna

Da alcune settimane vietate le manifestazioni organizzate dai partiti - Per gli studenti, gran parte dei professori, per i sindacati e le forze politiche di sinistra è stato come un fulmine a ciel sereno



PISA - Vogliono procurare il black-out della politica nell'Università di Pisa. Hanno il mandato dall'aula magna della Spienza, che è un po' la sede storica dei movimenti democratici degli ultimi 15 anni, punto d'incontro ormai tradizionale per le occasioni di dibattito tra studenti ed in generale del mondo della cultura.

Da alcune settimane in questa aula è severamente vietato l'ingresso ai partiti, qualunque essi siano e per qualsiasi motivo. Così ha stabilito quel dolo consensuale del Senato Accademico. Lo ha fatto in modo deciso, all'unanimità, mettendolo nero su bianco in una secca circolare che porta il titolo di «Nuovo regolamento per la

concessione dell'aula magna "Storica" e dell'aula magna "Nuova" dell'Università di Pisa». Per gli studenti, per gran parte degli stessi professori, per i sindacati ed i partiti della sinistra, è stato come un fulmine a ciel sereno. Ma la risposta non si è fatta attendere. Sono iniziate le petizioni, le assemblee e nelle facoltà. I comunisti, nei prossimi giorni le organizzazioni democratiche, con in testa gli studenti della lista unitaria della sinistra, sono decise a dare battaglia. In fondo, più che mai convinto che questo provvedimento debba essere ritirato al più presto, è stato il presidente dell'aula magna.

Tutto è iniziato verso la fine di febbraio, nella seduta

del Senato accademico di mercoledì 20. All'ordine del giorno è una proposta, non si sa chi l'ha presentata, per modificare lo statuto di gestione dell'aula magna. Fino ad allora l'aula magna veniva concessa dal rettore per le manifestazioni a carattere didattico e scientifico promosse da istituti o facoltà; nel caso di iniziative organizzate da enti culturali o creativi, dalle varie componenti universitarie e le loro organizzazioni sindacali o politiche, l'autorizzazione veniva concessa da una apposita commissione che aveva il compito di coordinare le varie richieste.

Ed ecco il testo modificato: «L'aula magna comunemente chiamata "Nuova" può essere concessa dal rettore, previo parere favorevole della commissione permanente per le manifestazioni a carattere scientifico e culturale, comunque non promosse da partiti politici...». È che come dire: non ci interessa l'argomento di discussione, ma sono proprio i partiti che non vogliamo mettano piede nell'aula magna. Il principio che si tenta di imporre dunque questo. Ma anche per i sindacati le cose si mettono male, o almeno tutto diventa più difficile.

La modifica per quanto riguarda l'agibilità dell'aula magna per le organizzazioni sindacali, che le chieste debbano pervenire «con almeno 15 giorni di an-

ticipo» e in esse sia specificato, tra l'altro, anche «un breve riassunto del tema trattato». Peraltro, il regolamento di questo genere? Perché a Pisa?

Il giudizio corrente tra gli studenti dell'ateneo è che questo «uscita» del Senato accademico sia un segnale che indica come in questi mesi le forze moderate e conservatrici dell'università abbiano ripreso fiato, riuscendo anche a trovare momenti di coagulo. La nuova regolamentazione dell'aula magna sarebbe quindi una specie di «prova del terreno» per misurare le capacità di reazione del movimento democratico.

Di fatto si è cercato di anticipare un progetto di legge di analogia ispirazione, presentato dal ministro della Pubblica Istruzione (quest'ultimo è un assiduo frequentatore degli ambienti pisani) che già ha trovato nella netta opposizione del consiglio universitario nazionale.

Il cavallo di battaglia utilizzato da Valitutti per il suo progetto sulle «norme di disciplina degli alunni e di accesso agli edifici universitari» è stata la lotta alla violenza e al terrorismo. «A parte il fatto che la lotta al terrorismo si conduce ampliando la democrazia», hanno ribattuto ieri gli studenti di Unità studentesca in una conferenza stampa, «non si capisce perché proprio l'Università di Pisa intenda

prestarsi a questo gioco. Nel nostro ateneo - aggiungono gli studenti - il tessuto democratico ha retto anche in momenti particolarmente difficili; grazie anche all'impegno dei partiti».

Gli studenti non sono soli in questa battaglia. La petizione che hanno organizzato insieme alla CGIL-Scuola sta raccogliendo centinaia di adesioni. La Federazione unitaria sindacale ha preso anch'essa posizione contro le decisioni del Senato accademico, mentre i gruppi consiliari del PCI hanno presentato mozioni sia in consiglio provinciale che in quello comunale che dovranno discutere sull'argomento.

All'amministrazione provinciale socialista e comunista hanno votato un testo in cui si invita il rettore, Senato accademico, consiglio di amministrazione ed organi delle facoltà a rivedere decisioni che susciterebbero solo incomprensione nell'opinione pubblica».

La DC si è astenuta, ma nella sostanza ha mostrato di gradire la nuova regolamentazione dell'aula magna. Il prossimo appuntamento è fissato per il 21 marzo, giorno di riunione del consiglio di amministrazione.

In attesa di quella data in tutte le facoltà continuerà la mobilitazione, mentre si lavora per organizzare nell'aula magna un'assemblea.

Andrea Lazzeri

Cambia proprietà il maglificio di Pistoia

Accordo per la «Biemme» ridotti i licenziamenti

Scendono da 76 a 28, per altri venticinque dipendenti è stata chiesta la cassa integrazione straordinaria - Impegno per reintegrarli nell'attività produttiva

PISTOIA - Accordo raggiunto per il maglificio Biemme di San Felice. L'azienda cambia proprietà ed i licenziamenti si riducono da 76 a 28. Per altri 25 dipendenti è stata richiesta la cassa integrazione straordinaria, con un anno di decorrenza e l'impegno di reintegrarli nell'organico produttivo. I 25 che mancano per arrivare a 76 saranno subito riassunti.

È stato un accordo sofferto non solo per le estenuanti trattative che ha comportato, ma anche perché i sindacati ed i lavoratori si sono trovati di fronte all'alternativa o di accettare il dato di fatto imposto dai vecchi proprietari (e quindi il fallimento della Biemme) o di salvare il salvabile, accettando una soluzione a metà, che prevede alcuni licenziamenti.

Questo è il punto controverso e che in qualche modo lascia aperta la vertenza. Pur accettando in linea di massima l'accordo i sindacati naturalmente non approvano i licenziamenti. Esistono le premesse - dicono - per il pieno per estendere la cassa integrazione e per riesaminare tra qualche mese la situazione.

Dei 28 licenziati 13 sono operai, 4 impiegati, 11 sermisti ed 8 lavoratori a domicilio. Per queste ultime non c'è legalmente la possibilità tecnica della cassa integrazione. I 28 licenziati seguiranno la strada dei vecchi proprietari, anche perché so-

no loro parenti ed hanno altivamente contribuito al declino dell'azienda.

Restano gli operai e gli impiegati. Sulla loro situazione (come su quella delle lavoranti a domicilio) ci si è preoccupati di avere delle assicurazioni. È stato ottenuto l'impegno da parte dei nuovi proprietari ad adoperarsi per assumere ogni iniziativa per ricollocare i licenziati.

Occorre certamente ora vigilare perché l'impegno, comunque significativo venga rispettato da parte di un padronato che è pur sempre quello che sta dando prova di chiarezza in tutt'altra direzione. Un incontro di verifica tra le parti è previsto a tal proposito entro luglio.

Questi i dati concreti dell'intesa, che è stata ieri sotto posta all'assemblea dei lavoratori riunita subito dopo che l'accordo si era andato profilando. Le maestranze della Biemme hanno accettato l'accordo, che ora i rappresentanti sindacali e consiglio di fabbrica dovranno perfezionare in alcuni punti, per arrivare in breve tempo alla firma con i nuovi proprietari.

Chi sono? Ancora non lo sappiamo, ma sappiamo che uno di essi era presente attorno al tavolo delle trattative, condotte dall'Unione industriali Pratese. È chiaro comunque che è a Prato che si deve guardare, o perlomeno alla zona che è gravata attorno, per individuare il nuovo volto e la nuova gestione della Biemme.

La fabbrica di San Felice, specializzata nel settore della pignone, avrà un organico di 80 dipendenti, una nuova direzione, alcuni concreti investimenti, per arrivare al progressivo riutilizzo dell'intero parco macchine esistente e soprattutto a ricondurre all'interno quelle fasi di lavorazione che attualmente vengono fatte eseguire nelle case e nei piccoli laboratori.

Occorre vigilare, dicono al sindacato, che i livelli occupazionali previsti siano rispettati e che si prepari concretamente il reinserimento degli altri lavoratori, quelli a cassa integrazione. Occorre riesaminare man mano, a quelle che hanno determinato la crisi della Biemme. Il lavoro nero in primo luogo e l'abusso del lavoro straordinario, che hanno riempito le tasche ai padroni ed hanno impoverito le potenzialità dell'azienda.

Maccioni e Tucceschi, i vecchi proprietari, escono dalla vicenda non certo con le ossa rotte. Hanno pilotato la Biemme verso la crisi rimpiangendo il loro capitale privato. E ne escono ora senza pagare niente.

È una lezione di mal costume e di cattiva gestione aziendale di cui tanti esempi ci sono nella nostra provincia (Itabed, Arco, Franchi... l'elenco sarebbe lungo). E i lavoratori non lo dimenticano.

Marzio Dolfi

Sciopero e manifestazione contro il terrorismo a Pistoia

Oggi alle 15 al Teatro Manzoni di Pistoia si svolgerà una grande iniziativa unitaria contro il terrorismo e la violenza. La manifestazione avverrà nel corso di uno sciopero di un'ora dei lavoratori del comune di Pistoia previsto per le ore 16. L'iniziativa è stata promossa dalla Federazione Sindacale CGIL-CISL-UIL, assieme al comitato per la difesa delle istituzioni repubblicane.

Nel corso della manifestazione parleranno un magistrato, un rappresentante di un consiglio di fabbrica, uno studente. Concluderà Ceremigna della segreteria nazionale della delegazione sindacale unitaria.

Vivace dibattito a cinque mesi dal congresso provinciale

Il PSI grossetano alla ricerca di una difficile unità interna

Presentati due documenti: uno della sinistra e l'altro della maggioranza che si rifà a Craxi - Per il PCI essenziale il rapporto unitario della sinistra

Anche il PSDI entra nella Confcoltivatori

Nel fondo su «Quattro proposte per l'agricoltura degli anni ottanta», a firma di Enzo Canestrelli, apparso ieri sulla pagina di «Vita Toscana», è stato erroneamente saltato un periodo piuttosto importante per comprendere la nuova dimensione assunta dalla Confcoltivatori. Ce ne scusiamo con Canestrelli e con i nostri lettori. Ecco il periodo in questione: «Con il lavoro e con l'iniziativa, la base sociale ha avuto una sua espansione, fino alla costituzione della componente socialista del comitato direttivo dell'organizzazione. Il discorso fatto dal rappresentante del PSDI toscano, circa l'impegno unitario che cresce all'interno della Confcoltivatori, nell'ambito dell'autonomia dell'organizzazione, è di grande importanza, tanto per l'intera agricoltura».

GROSSETO - Vivace dibattito all'interno del PSI grossetano che a cinque mesi dal congresso provinciale e nell'imminenza delle elezioni amministrative «ricerca» una impostazione politica - programmatica unitaria tra le varie componenti del partito. Nell'ultimo comitato direttivo della federazione una «frattura» si è registrata tra i creaxiani e gli esponenti della sinistra, che come a livello nazionale, gestiscono unitariamente la federazione.

I contrasti si sarebbero manifestati sulla presentazione e sulla votazione di due documenti. Il primo presentato dal segretario provinciale Massimo Maresca, che ha l'obiettivo di appoggiare alla linea indicata da Bettino Craxi; l'altro presentato dagli esponenti che si riconoscono nel movimento socialista di sinistra (Lombardi, Signorile, Mancini, De Martino e Achilli).

Al documento presentato dall'adesione 18 membri del comitato direttivo; al documento della sinistra sono andati invece i voti degli altri componenti del comitato direttivo. In sostanza il comitato direttivo si sarebbe

diviso tra la scelta generalizzata a favore di maggioranza di sinistra e quella invece di innesco da definire «caso per caso».

Alla luce di questi contrasti che rischiano di condurre il PSI diviso alla battaglia elettorale, in settimana verranno intrapresi, tutta una serie di contatti tra le varie componenti per ricercare di reciproco quella unità, scaturita dal congresso di Marina di Grosseto che si concluse con l'elezione con voto palese del segretario e dei nuovi organici dirigenti.

Come interpretare e quali valutazioni dare di questo ennesimo contrasto? La questione sembra essere stata al centro del dibattito aperto in alcune sezioni della provincia e soprattutto in alcuni comuni dove il problema delle alleanze e degli schieramenti va definito prima delle elezioni. C'è da dire che in tutti questi comuni, nelle ultime consultazioni amministrative del PCI e del PSI si sono presentati uniti (ad esclusione di Roccabegna dove il PSI si presentò con la DC) ottenendo un generale successo. Ciò è

dimostrato dal fatto che dei 28 comuni della provincia ben 25 sono diretti dalle forze di sinistra.

Gli unici elementi di distinzione si sono avuti finora come ricordavo a Roccabegna, dove il PCI fu costretto a presentarsi da solo, poiché per i socialisti un'intesa di sinistra non avrebbe avuto possibilità di affermazione. I fatti provano il contrario e la lista del PCI conquistò la maggioranza.

L'altra situazione è quella dell'Argentario dove il PCI appoggiò l'esterno il monarca repubblicano con il PSI schierato all'opposizione. Questa realtà, dovrebbe, come emerge dalle posizioni assunte da locali sezioni del PSI e del PCI, consigliare un atteggiamento unitario di tutta la sinistra.

Una intesa unitaria che il PCI ha già chiaramente da tempo riconfermato in quanto ritiene l'unità della sinistra, con maggioranza aperta, la condizione necessaria per la soluzione dei problemi aperti e per garantire alla Maremma e alle sue popolazioni una prospettiva di «governabilità».

p. z.



Come garantire occupazione e salute alla Montedison

I problemi relativi alla sicurezza, produzione ed occupazione della Montedison Diag di Massa sono stati al centro di un confronto che si è svolto presso la Regione Toscana e a cui hanno partecipato la Regione (il presidente Mario Leone ed il consigliere regionale Fausto Marchetti), l'Amministrazione comunale di Massa (il sindaco Silvio Tongiani e l'assessore Anselmo Menchetti), l'Amministrazione provinciale di Massa Carrara (il presidente Alessandro Costa), le organizzazioni sindacali dei chimici (FULC) a livello nazionale (Colombo e Scavini), regionale e provinciale, il Consiglio di fabbrica.

Lo stabilimento, situato in prossimità del litorale adriatico, nella zona industriale di Massa, produce antiparassitari, anticongelanti e prodotti chimici per l'agricoltura: attualmente occupa, fra diretti ed indiretti, oltre mille unità lavorative.

L'azienda, come ha ricordato il presidente Leone - opera in un settore delicato dell'industria nazionale ed in un altrettanto delicato settore geografico della Toscana. Da qui la necessità - come hanno rilevato le organizzazioni sindacali - di un momento di massima concentrazione su tutta la que-

stione, attraverso un'azione unitaria che deve necessariamente tenere legati i problemi della salvaguardia dell'ambiente e della salute con i problemi dell'occupazione e della produzione.

La riunione ha trovato un momento di sostanziale accordo sui seguenti punti: verifica con la Montedison degli impegni potessero, a Firenze, presso la Giunta Regionale Toscana il 9

maggio '79, in merito alle prospettive produttive e alle condizioni di igiene e di sicurezza dello stabilimento; assumere le conclusioni a cui finora è giunta la commissione tecnica comunale, relativamente alla sicurezza degli impianti, e individuare i rapporti tra chimica e agricoltura nel nostro paese) e per riproporre invece alla Montedison la richiesta di una diversa gestione, mag-

I problemi dello stabilimento di Massa al centro di un confronto fra Regione, Enti locali e sindacati

giormente affidabile; di questo insediamento industriale per garantirne l'economicità e la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini; esigenza di ricondurre tutte le necessarie iniziative condotte dai parlamentari, dai poteri locali e dalle forze sociali nell'ambito della Regione Toscana per sciogliere in tempi rapidi i nodi esistenti.

In questo quadro il presidente Leone, a nome della Giunta Regionale Toscana, ha già provveduto a far presente alla Montedison la urgente necessità di un incontro per trattare i problemi della Montedison Diag di Massa.

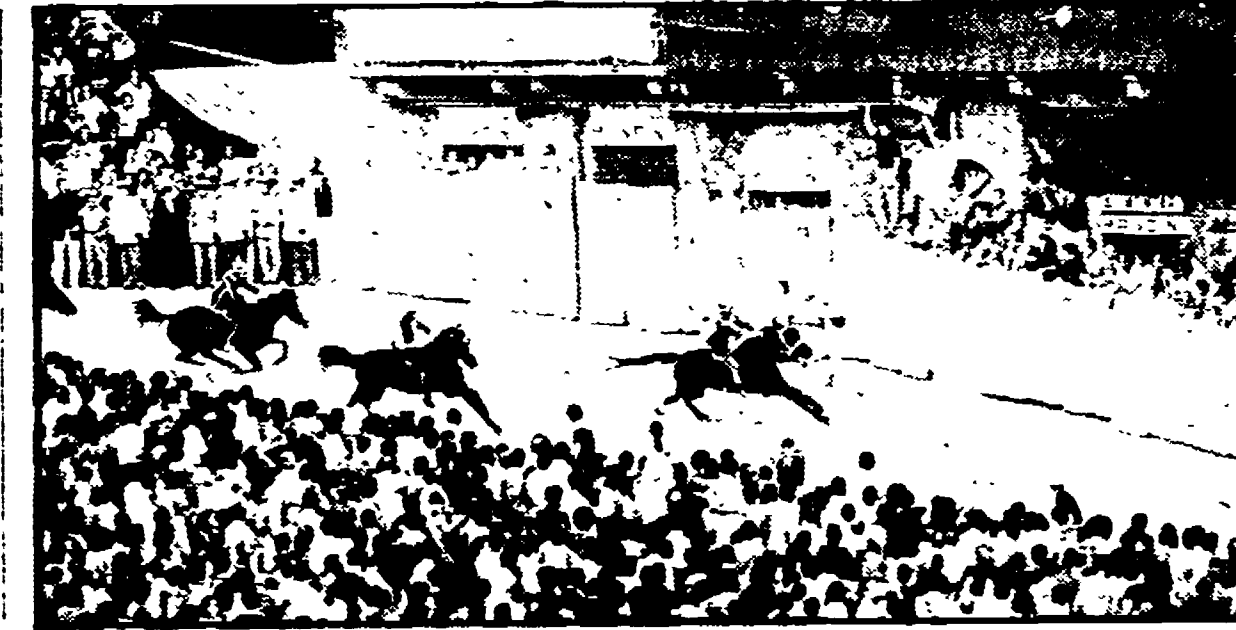
Anche a Fivizzano

La DC boicotta l'Associazione intercomunale

FIVIZZANO - La DC sembra proprio intenzionata ad impedire ad ogni costo l'attività delle associazioni intercomunali. Come già si è verificato altrove (ricordiamo ciò che è avvenuto a Viareggio), sabato scorso a Fivizzano, dopo che era stata insediata l'Associazione della Lunigiana alla presenza di Mario Leone, presidente della Regione Toscana, il gruppo della DC ha abbandonato i lavori al momento di nominare gli organismi di gestione: presidenza, commissione per lo statuto, comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale.

Si è trattato di un grave gesto di irresponsabilità politica che non solo ritarda l'entrata in funzione della riforma istituzionale, ma pone anche grossi interrogativi sugli atteggiamenti contraddittori della DC che, mentre si dichiara disponibile per una gestione unitaria di tali organismi, si sottrae ai compiti delle sinistre, finisce poi per assumere posizioni di ostruzionismo e di rinvio.

Sulla vicenda ha preso immediata posizione la segreteria provinciale del PCI che in una nota alla stampa denuncia l'operato della Democrazia Cristiana, accusandola di essere interessata e di aver allungato i tempi della fase operativa delle as-



Il 7 settembre Palio straordinario? L'ultima parola spetta al consiglio comunale senese

SIENA - Tocca ora al consiglio comunale la decisione definitiva. Le contrade, a maggioranza, hanno detto sì al «Palio straordinario» in onore del 5. Centenario della morte di Santa Caterina (1380). Ma a disputarsi quest'anno: il numero delle «carriere» del 1980, quindi, passerà da due (le ordinarie) a tre. L'esito della consultazione tra le contrade non è stata una formalità, nonostante la tradizionale sete di Palio dei contradeisti.

Prima di tutto l'Oca e la Chioceola (squalificate per un Palio in seguito ai tumultuosi avvenimenti dell'agosto scorso) avevano diritto a pronunciarsi - e l'hanno fatto favorevolmente - ma le loro decisioni avrebbero avuto solo un ruolo consultivo.

In undici assemblee (Torre, Leocorno, Bruco, Selva, Tartuga, Nibbio, Montone, Drago, Istrice, Lupa e Giraffa) si è detto di sì al Palio straordinario, mentre l'Aquila, l'Orda, la Pantera e la Gioletta non hanno ritenuto validi i motivi di «eccezionalità» presentati nella richiesta di Palio straordinario presentata dalla Azienda di Turismo.

A questo punto il Consiglio comunale deve assumere la decisione definitiva, confortato dal regolamento che chiede, per l'effettuazione di un palio straordinario, il parere favorevole di almeno 10 contrade. Anche per la data non sembrano esserci problemi.

La Giunta comunale si era pronunciata orientativamente tempo fa per date indicative: quella del 27 aprile e quella del 7 settembre. Il 27 aprile cade due giorni prima della ricorrenza cateriniana ufficiale, e sarebbe stata quindi una soluzione, ma quel giorno a Siena verrà in visita il Papa e quindi per ovvii motivi, il palio non si potrà svolgere. Non resta quindi che il 7 settembre.

Una conquista dei lavoratori

In funzione la nuova mensa all'Asso Werke

Può servire contemporaneamente 350 pasti - Previsti 3 turni al giorno - La gestione ad una coop di giovani

Il servizio mensa in una fabbrica, anche di medie dimensioni, non è una novità. Ma non stanno così le cose per quanto riguarda l'Asso Werke di Fornacette, uno stabilimento che produce pistoni per motori e che attualmente occupa oltre 700 lavoratori, cioè il più importante stabilimento metalmeccanico della Valdera dopo la Piaggio.

Questa mensa infatti ha una storia particolare, come del resto la fabbrica, perché è frutto di una coerente vertenza sindacale aperta alcuni anni fa dai lavoratori. In aprile del 1973, dopo essersi battuti a lungo per una mensa interaziendale nella zona produttiva di Fornacette, chiusero la vertenza aziendale rinunciando ad alcuni miglioramenti economici a condizione che l'azienda s'impegnasse a realizzare una mensa moderna in grado di offrire ai lavoratori un servizio valido.

Per realizzare questa nuova struttura ci sono voluti degli anni, forse troppi secondo i lavoratori, ma l'edificio costruito dall'azienda e gli impianti di cui è dotato sono stati da tutti riconosciuti validi.

Possiamo dire che la mensa aziendale dell'Asso Werke oggi è quanto di più moderno e funzionale possa avere

TOUR BERLINO AMSTERDAM

PARTENZA: 31 marzo
DURATA: 8 giorni
VIAGGIO: aereo di linea

Il programma prevede la partenza da Milano per Berlino. Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa a Berlino e di mezza pensione ad Amsterdam. Visite della città, Escursione a Potsdam, Visita al Rijksmuseum di Amsterdam. A Berlino due cene in locale caratteristico.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 490.000
DOCUMENTI NECESSARI: passaporto individuale

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefono (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141
Organizzazione Tourist ITALYTRIP